

SHIRLEY J. SCHWARZ: *Greek Vases in the National Museum of Natural History, Smithsonian Institution Washington, D.C.* Bibliotheca archaeologica 17. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1996. ISBN 88-7062-928-7. 96 p., 87 pl. ITL 200.000.

The Smithsonian Institution, the caretaker of the National Collections of the United States, though not ranking among the great collections of the country, is nonetheless an important holder of antiquities. The collection of classical pottery, showing more than 550 whole and fragmentary pieces, has not been well known to scholars since very few individual pieces have been published. This new volume contains all of the painted Attic vases, a Laconian cup and an East Greek cup as well as two vases in the National Museum of American History. This volume continues the high standard of current studies developed by the CVA Committee through the past decades. Schwarz's long-drawn-out work has turned out to be most rewarding for example by the fact that she has been able to identify fragments scattered in collections around the world that join fragments in the Smithsonian Institution.

Mika Kajava

Lexicon topographicum urbis Romae, vol. II (D-G). A cura di Eva Margareta Steinby. Edizioni Quasar, Roma 1995. ISBN 88-7140-073-9. 500 p. ITL 240.000.

Il secondo volume del tanto atteso Lessico topografico si presenta più monotono del primo per il fatto che due gruppi di voci, quelle sotto *domus* e quelle sotto *forum*, ne occupano ben più di due terzi del totale. Ciò vale specialmente per le case private la cui grande maggioranza è nota soltanto dalle fonti letterarie (o, in alcune casi, dalle *fistulae aquariae*), senza contesto archeologico più specifico. Emanuele Papi, Werner Eck, Domenico Palombi e pochi altri nel compilare queste voci hanno indubbiamente svolto un lavoro ingrato ma lodevole.

Può sorprendere il sistema adottato dalla redazione per identificare le case private: per il periodo repubblicano e dell'alto impero si è usato il *gentilicium* del proprietario, mentre per la tarda antichità si è preferito invece citare il suo *cognomen*. No so se potrei raccomandare un modo migliore ma, come già ammette la direttrice nella sua breve nota introduttiva, quello adottato esige una certa conoscenza del sistema onomastico romano, per di più molto complicato. Tutti sappiamo come sia talvolta difficile ritrovare nella *Real-Encyclopädie Pauly-Wissowa* il nome di qualsiasi imperatore sotto un *gentilicium* che non abbiamo mai visto usato per il personaggio in questione. Un'altra difficoltà può essere il fatto che durante il tardo impero molti portavano più *cognomina*. Certo, i rimandi aiutano molto, ma in alcuni casi soltanto gli indici dell'ultimo volume saranno decisivi.

Le informazioni, aggiornatissime, sui palazzi imperiali, dalla *Domus Augusti* sul Palatino alla *Domus August(i)ana* con le sue diverse fasi, sono utilissime per ogni studioso delle antichità romane. Forse sarebbe stato utile aggiungere qualche rimando per le parti più conosciute (come ad es. per la Domus Flavia che viene descritta sotto Domus Augustana).

I lunghi articoli, forniti di ampie e aggiornate bibliografie, sulle diverse fasi del Foro Romano, Foro Boario e sui Fori imperiali occupano la massima parte delle pagine riservate a *forum*. Alcuni di questi articoli sono veri capolavori.

Per quanto riguarda la parte illustrativa, alcuni monumenti sono illustrati molto

abbondantemente (ad es. per il *Forum Augustum*, otto illustrazioni o piante su otto pagine; per il *Forum Iulium*, 18 piante o illustrazioni su nove pagine), altri lo sono meno (ad es. per la *Domus Augusti*, pur interessantissima, una moneta quasi nera e una piccola pianta). La qualità della carta non sembra molto adatta per le fotografie.

Concludendo, c'è da congratularsi ancora una volta con la Direttrice e i suoi collaboratori per questo lavoro felice ed accurato.

Paavo Castrén

Museo Chiaramonti 1-3. Bildkatalog der Skulpturen des Vatikanischen Museums I. Herausgeg. v. Bernard Andreae. Deutsches Archäologisches Institut. de Gruyter, Berlin 1994. ISBN 3-11-013899-9. xii, 1106, 146* S. DEM 840.

Habent sua fata libelli. Wir Altertumswissenschaftler lieben τόποι. Es gibt kaum andere in letzter Zeit erschienene Publikationen aus unserem Gebiet, denen der anfangs stehende τόπος besser zu Gesicht stehe als dem prachtvollen hier anzuzeigenden dreibändigen Werk. In den Jahren 1903-1908 erschien W. Amelungs Katalog der "Skulpturen des Vatikanischen Museums". Dieses unersetzliche und grundlegende Werk mußte aus Gründen der Ökonomie ohne einen erschöpfenden Abbildungsteil bleiben. Der Tafelteil dieses Katalogs war nicht mehr als eine Bestandsaufnahme, die in kaum einem Fall genügte, die Eigenart des Kunstwerks zu erkennen. Eine minutiöse Beschreibung mußte ersetzen, was man bei guten Photos auf einen Blick hätte erfassen können.

Die Entscheidung, dem beschreibenden Katalog einen Bildkatalog folgen zu lassen, scheint spät getroffen zu sein. Doch besser spät als nie. Jetzt stehen die unersetzlichen Schätze des Museo Chiaramonti in den drei glänzenden Bänden der Forschung zur Verfügung. Der neue Katalog ist nach wissenschaftlichen Kriterien geordnet, folgt also nicht der Ordnung auf den Wänden selbst. Das Gliederungsprinzip geht zunächst nach Gattungen: Idealplastik, Bildnisse, Altäre/Basen, Reliefs, Bauornamentik; die einzelnen Stücke innerhalb einer Gattung werden dann chronologisch zugeordnet.

Der Rez. fühlt sich nicht imstande, andere Aspekte als die epigraphischen voll zu würdigen. Er kann mit Genugtuung feststellen, daß die Behandlung epigraphischer Denkmäler, die aus der kundigen Hand von M. G. Granino Cecere stammt, im ganzen zufriedenstellend ist. Wenn gelegentlich bei Datierungen einiges zu wünschen bleibt, mindert das nicht im geringsten die hohe Qualität, die das Werk durchgehend auszeichnet. - Hier nur noch ein paar kleinere Bemerkungen zu Inschriften. Tafel 97: Die Inschriften sind vielleicht erst aus der 2. Hälfte des 2. Jh., wie man dem für den Sesterz gebrauchten Zeichen entnehmen kann. - Tafel 404 T 52 ist wahrscheinlich claudisch-neronisch. - Steht die Datierung des Grabaltars des P. Calvius Iustus ins 1. Jh. durch kunsthistorische Kriterien fest? Der epigraphische Befund würde eher auf eine spätere Datierung, etwa ins 2. Jh., hinweisen. - S. 70*: Die CIL-Nummern sind bei Tafel 808 verwechselt. - Die bibliographischen Angaben zu einzelnen Inschriften enthalten zuweilen unnötigen Ballast.

Heikki Solin